

# Identificato il terrorista morto durante la tragica sparatoria di Siena

## Era lo stesso commando del carcere di Rovigo

Lucio Di Giacomo, 24 anni, veniva ritenuto uno dei fondatori di Prima linea - Migliaia di cittadini hanno reso omaggio ai due carabinieri barbaramente assassinati

SIENA — Lucio Di Giacomo, 24 anni, ricercato per un omicidio e molte imprese sanguinose: è lui il terrorista di prima linea rimasto ucciso l'altro ieri a Monteroni d'Arbia durante il conflitto a fuoco che è costato la vita ai giovani carabinieri Euro Tarzilli e Giuseppe Savastano. Gli inquirenti lo hanno identificato attraverso le sue foto incollate sui tre diversi documenti di identità falsi che aveva in tasca. Ieri notte i familiari di Lucio Di Giacomo sono stati accompagnati a Siena ed hanno riconosciuto la salma. I carabinieri avrebbero anche identificato altri due terroristi del «commando» che l'altro ieri ha sparato e ucciso, dopo avere rapinato una banca, ed ha poi proseguito la sua fuga verso il Lazio seminando ancora terrore ed ingaggiando un altro conflitto a fuoco. Si tratta di due donne lattanti da tempo: Susanna Ronconi, la più nota terrorista di Prima linea, protagonista della sanguinosa evasione del 3 gennaio scorso dal carcere di Rovigo, e di Sonia Benedetta, ricercata con un mandato di cattura del magistrato di Firenze fin dal maggio del '78. È probabile che ci fosse anche il superlatitante Sergio Seggio.

### Interrogazione PCI a Rognoni

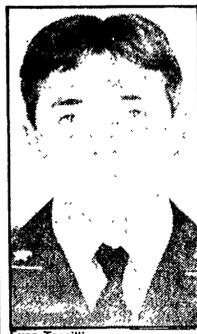
## L'attentato poteva essere previsto?

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti (Belardi, Calocani, Ricci, Maciotta, primi firmatari Napolitano e Spagnoli) ha rivolto al ministro degli Interni una interrogazione sull'attentato di Siena «per conoscere in quali circostanze si sia svolto il 21 gennaio il gravissimo fatto terroristico di Monteroni d'Arbia e siano stati assassinati i carabinieri Giuseppe Savastano e Euro Tarzilli e ferito gravemente il maresciallo Augusto Barina comandante la stazione dell'Arma di Vescovo di Murlo (Siena), e in particolare se la pattuglia dei carabinieri abbia operato una normale attività di accertamento, o se invece avesse avuto segnalazione in relazione alla rapina presso la filiale del Monte dei Paschi avvenuta poche ore prima».

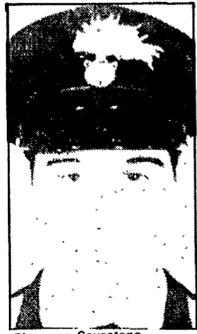


Lucio Di Giacomo

«se nel quadro delle indagini in corso, non fossero emersi indizi tali da far supporre la presenza di basi operative dei vari gruppi terroristici nel Senese; se non si siano sottovalutati fatti precedenti, anche di criminalità comune, che hanno dimostrato, attraverso indizi, in una situazione apparentemente tranquilla, l'esistenza di condizioni idonee per l'insediamento e l'azione di gruppi eversivi e terroristici; quali iniziative sono state assunte per la cattura dei terroristi e più in generale per una



Euro Tarzilli



Giuseppe Savastano

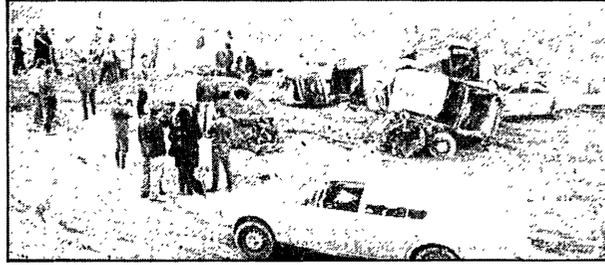
### Interrogazione Pci a Rognoni

## Toscana: sottovalutata la presenza «armata»?

È la solita biografia, la biografia di sempre. Figli di modesti lavoratori, di origine meridionale, giovanissimi: così è anche per loro, Euro Tarzilli, 20 anni e Giuseppe Savastano, 21, i due carabinieri uccisi dai terroristi nella rapina di Siena. Euro Tarzilli, abitante a Belvedere Ostrense in provincia di Ancona, era figlio unico di una coppia umile e laboriosa, il padre muratore, la madre casalinga, «conosciuti e stimati da tutto il paese», dice il sindaco. Poco più di un ragazzo (avrebbe compiuto vent'anni a settembre), la sua morte ha colpito l'intero paese; i rappresentanti della civica amministrazione saranno presenti alle esequie che si svolgeranno oggi a Siena; un pullman, messo a disposizione dal Comune, consentirà ai concittadini di Euro di partecipare ai suoi funerali. L'altra vittima, Giuseppe Savastano, era originario di Carriati, in provincia di Cosenza. I suoi genitori, trasferiti dalla Calabria nel 1961, si sono stabiliti a Viterbo, dove il padre esercita il suo mestiere di fornai. Giuseppe aveva preferito arruolarsi. Le due giovani vittime sono state commemorate ieri alla Camera del presidente di turno Scalfaro, che ha espresso il cordoglio del Parlamento alle famiglie del commando che, dati i tempi, è «oggi» un atto di grande generosità arruolarsi nelle forze dell'ordine.

# Spionaggio e traffico d'armi: terzo cadavere nel lago di Guidonia

L'esecuzione risale a un anno fa - Si cercano altre vittime della centrale internazionale su cui indaga il giudice Imposimato



ROMA — Un altro cadavere, il terzo, nel lago di Guidonia. Gli inquirenti hanno pochi dubbi: è un'altra vittima della misteriosa centrale internazionale che sembra legare insieme, in una intricata matassa, uomini di servizi segreti stranieri, terroristi neri italiani, trafficanti d'armi e di stupefacenti. Il corpo, fino a ieri sera, non era stato identificato. Di sicuro si sa che è stato ucciso con 3 colpi di pistola alla testa, un anno fa. Non dovrebbe, però, essere molto difficile risalire al nome degli inquirenti, dopo il ritrovamento del cadavere di Vincenzo Travaglio e Gennaro Mondella, conosciuti i nomi di almeno altre tre vittime della misteriosa «ga internazionale, tutte «affondate» nel laghetto di Guidonia.

### Interpellanza delle sinistre per Bologna

## Intollerabile il nulla di fatto sulla strage

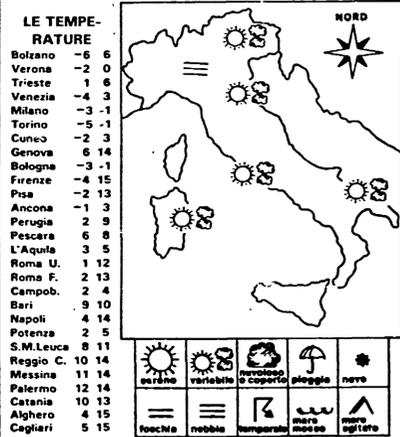
BOLOGNA — I senatori Boldrini, Miana, Morandi, Stefani, Tolonelli (Pci), Branca, Brezzi, La Valle (Sinistra indipendente), Finessi (Psi), Foschi, Melandri, Spezia (Dc), Martoni (Psd) e Valiani (senatore a vita), hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di 18 mesi, le indagini sulla strage del 2 agosto non hanno raggiunto alcun risultato concreto. «Con riferimento alla recente decisione con la quale l'Ufficio Istruzione del tribunale di Bologna ha prosciolto tutti gli imputati per la strage avvenuta il 2 agosto 1980 — afferma tra l'altro l'interpellanza — decisione che indica il fallimento dell'opera sinora svolta dagli inquirenti e da organi dello Stato, nella consapevolezza che l'impunità per gli esecutori e i mandanti della strage, oltre che determinare un grave senso di frustrazione e sconcerto in tutti i cittadini democratici, rappresenterebbe un fiero colpo per la credibilità delle istituzioni e per la lotta volta ad estirpare dal nostro paese il fenomeno del terrorismo di ogni colore».

### A 37 giorni dal rapimento

## Su Dozier solo voci, introvabile la «prigioniera»

VERONA — 37 giorni, ed ancora nessuna novità di rilievo nelle indagini per la ricerca del covo dove è tenuto prigioniero il generale Dozier. A Verona, in assenza di notizie, si intrecciano voci, allarmi e discussioni. Si riparla di servizi segreti cui le BR avrebbero ceduto il prigioniero, di covi all'estero o, al contrario, di brigatisti sprovveduti che non saprebbero più come trattare il sequestrato, vista la prolungata mancanza di comunicati; o, ancora, di connessioni di un altro personaggio noto dell'eversione nera amico di Concutelli, nonché altri terroristi neri della capitale come Bruno Mariani e Carlo Filippo Todini. E in carcere un egiziano, Younsi El Sharkawi, mentre un altro è ricercato. Tutti sono accusati di spionaggio politico-militare, traffico di armi, duplice delitto (Travaglio e Mondella) e occultamento di cadavere. Ma l'inchiesta — affermano gli inquirenti — è solo all'inizio. I contorni dell'indagine, infatti, sono tutt'altro che definiti e il nuovo tassello arcaico che un mosaico già impressionante.

### situazione meteorologica



SITUAZIONE — Sulla nostra penisola la situazione meteorologica è caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate in fase di leggera diminuzione mentre lungo i bordi orientali dell'anticiclone atlantico che si estende fino alle coste occidentali del continente europeo affluisce aria fredda dell'Europa settentrionale verso il Mediterraneo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nevosità variabile alternata a schiarite. Sulla pianura Padana, sulle valli appenniniche e lungo i litorali dell'alto e medio Adriatico formazioni di nebbia estese e persistenti in accentuazione durante le ore più fredde. Sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a qualche sporadica precipitazione. La temperatura è generalmente in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

### La polemica sui caratteri del terrorismo

## Quando parla di «giochi di parte» Rognoni guardi al pentapartito...

ROMA — Qual è l'esigenza politica fondamentale nella lotta al terrorismo? Parlando dinanzi alla direzione democratica, il ministro degli Interni Virginio Rognoni ha detto che ciò che soprattutto occorre è un «rapporto di fiducia», un «rapporto istituzionale che politico, tra tutte le forze, su temi sui quali non può essere consentito alcun gioco di parte, ma piuttosto un forte senso di unità e solidarietà nazionale». Affermazioni come queste — è chiaro — non possono non essere condivise, e con grande convinzione, da parte di chi ha posto la questione della ferma e intransigente difesa della Repubblica quale terreno per le più ampie convergenze tra le forze democratiche. Il discorso dell'attuale titolare del Viminale, per la stessa analisi che compie del fenomeno terroristico in Italia e in Europa, solleva tuttavia degli interrogativi sui concreti comportamenti di

una parte della maggioranza e del governo. Rognoni ha detto che tutti i dati disponibili a livello europeo ed internazionale portano a rifiutare la tesi che riconduce il terrorismo a una «sorta di complotto, quale risultato, cioè, a freddo, di una decisione esterna di enorme potenza demagogica». Si tratta invece di «fenomeni domestici» rispettivamente ai paesi nei quali si manifestano. Fenomeni, dunque, autonomi, i quali sviluppandosi si allacciano tra loro: così accade per le BR, la RAF tedesca, l'IRA irlandese, l'ETA basca. Un'azione di destabilizzazione attraverso l'uso del terrorismo può avvenire, secondo Rognoni, soltanto attraverso i canali clandestini dei servizi segreti. La conseguenza — afferma il ministro — è chiara: «Contro questa azione di destabilizzazione il livello di difesa e di attacco deve essere necessariamente

quello dei servizi dei paesi minacciati; il livello superiore, quello politico delle élites, può essere in procedimenti come quello di espulsione di elementi sospetti su indicazione dei servizi, ma è un livello che, del resto, è fuorviante e di fatto impotente: in definitiva, è un terreno sbagliato». Il ministro degli Interni ha ricordato che l'atteggiamento dei governi della Comunità europea, a partire da quello della Germania e da quello dell'Inghilterra, è di «prudenza estrema» rispetto alle radici e ai vari aspetti dei fenomeni terroristici. E doveroso perciò uno «scrupoloso riserbo» da parte degli organi dello Stato che sono incaricati dell'opera di prevenzione e di repressione, insieme a un continuo aggiornamento del giudizio «sul fenomeno terroristico in sé, e sui suoi aspetti differenziali, politici ed ideologici, e soprattutto di reclutamento».

E evidente che tutta questa parte della relazione di Rognoni suona oggettivamente e critica nei confronti di settori della maggioranza di governo, i quali — anche di recente — si sono impegnati in fumose e avventate strumentalizzazioni del fenomeno terroristico. In taluni casi la critica tocca, occorre dirlo, anche rappresentanti massimi della coalizione. Nei comportamenti concreti di esponenti dei partiti governativi e di uomini di governo, anche in un momento difficile e delicato come questo, si sono potuti osservare più di una volta tentativi di fare «gioco di parte» che Rognoni condanna, volgarmente a scoperchio, come propagandistico (magari con un occhio a possibili elezioni anticipate), di fatto che invece richiederebbero analisi rigorose e comportamenti responsabili. Non è certamente questo uno dei capitoli più brillanti del pentapartito.

## Stark (agente della Cia) organizzò azioni terroristiche con i libici?

ROMA — Legami internazionali dell'eversione: agenti della Cia e dei servizi segreti libici hanno a suo tempo lavorato fianco a fianco per organizzare attività terroristiche? È una delle gravissime ipotesi che avanzano due senatori comunisti, Corallo e Flamigni, in un'interrogazione ai ministri Rognoni e Colombo in cui si parla soprattutto di Roland Stark, ambiguo e oscuro personaggio già noto alle cronache dell'eversione. Una seconda

ipotesi è che lo stesso Stark abbia manovrato nell'ombra seminando ovunque indizi compromettenti, per deturpare i rapporti tra il nostro paese e la Libia. Insomma, si riparla di terrorismo internazionale e torna fuori il nome di questo spacciatore di droga-agente dei servizi segreti «doppio-giochista-terrorista». Gli interrogativi che circolano su di lui potrebbero riempire pagine intere. L'ultimo è: dove si trova? Dopo esser stato scar-

cerato l'11 aprile del '79 dal giudice bolognese Florida proprio perché — è la motivazione ufficiale del provvedimento — era un'agente della Cia, Stark fa rapidamente perdere le sue tracce. Inviato a Firenze in soggiorno obbligato rimane qualche giorno in ospedale per un infarto e poi scompare. Si dice che da Verona sia stato portato via da un aereo americano. L'attività di Stark in Italia

è piuttosto movimentata. Quando lo arrestano per droga si dichiara apolide e fornisce un nome che suona arabo, Ali Kohuri. Successivamente si mette in contatto con il terrorista Enrico Paghera di Azione Rivoluzionaria e gli fornisce le istruzioni per raggiungere, in collaborazione con funzionari libici, un campo di addestramento in Libano, a Baal Beck, nei pressi del villaggio di Taibe.

A Paghera, Stark dà un numero di telefono e lo mette così in contatto con un tizio qualificato come funzionario dell'ambasciata libica. Una volta arrestato il terrorista italiano fornirà una descrizione dettagliatissima di quest'uomo tale da rendere semplicissima la sua identificazione. Ora i senatori domandano se i servizi segreti italiani lo identificarono davvero e se quindi il governo procedette alla sua espulsione.

### Proteste comuniste per i ritardi e la limitata prorga

## Dopo 8 mesi riparte la commissione Moro

ROMA — I componenti della commissione parlamentare d'inchiesta sul «caso Moro» — convocati ieri per la definizione del programma dei lavori — hanno protestato con il presidente Mario Valiante per l'estrema lentezza con cui vengono condotti i lavori, di fatto bloccati da otto mesi. A porre la questione sono stati i parlamentari del Pci che, con interventi dei compagni Pecchioli, Corallo e Flamigni, hanno espresso la loro preoccupazione per quello che appare come un disegno preordinato ad impedire che l'indagine sul terrorismo in Italia possa essere condotta a fondo e con tutte le garanzie offerte dalla commissione parlamentare. L'esigenza di far lavorare la

commissione a tempo pieno risulta evidente nel momento in cui si sono riaperte le polemiche e le discussioni — non prive di strumentalizzazioni — sui collegamenti internazionali del terrorismo. La protesta dei comunisti è stata, in verità, ampiamente condivisa da altri senatori della commissione, e in modo particolare da parlamentari della Dc e del PdLP. Ieri, intanto, è stata stilata una bozza di programma per le prossime settimane. Giovedì, fra gli altri, sarà ascoltato un ex detenuto che — secondo una notizia raccolta il 15 marzo del '78 dal SISMI — aveva accennato al possibile rapimento di Moro, affermando di appartenere alle Brigate rosse. Questo ex detenuto intratteneva corri-

spondenza con esponenti delle Brigate rosse, fra i quali Renato Curcio. Sempre per giovedì prossimo sono stati convocati anche il dottor Improta, vice questore di Roma al tempo del sequestro e dell'assassinio del presidente della Dc; il notaio che stipulò l'atto di costituzione del CERPET, il centro di ricerche che farebbe capo al senatore socialista Antonio Landolfi e che con Metropoli, la rivista dei «grandi capi» dell'Autonomia — Piperno, Pace e Scalone — aveva in comune la sede; infine sarà sentito l'autonomo Daniele Pifano per i suoi incontri con il magistrato — oggi senatore democristiano — Claudio Vitalone.

Nelle settimane seguenti saranno ascoltati: Renzo Rossellini, dirigente dell'emittente romana «Radio città futura», che avrebbe anticipato la notizia della strage di via Fani (Rossellini viene convocato dalla commissione Moro per la seconda volta); gli attuali responsabili dei servizi segreti: il vice comandante dell'Arma dei Carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa; il senatore Claudio Vitalone; il giornalista dell'agenzia di stampa ANSA, residente a Firenze, Marcello Coppetti, ed infine il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini. Quest'ultimo dovrà fornire informazioni sui collegamenti internazionali del terrorismo italiano.

Un programma, come si vede, nutrito, ma che certo non può esaurire la complessa indagine sul terrorismo e sui suoi collegamenti. Ma su questa parte dell'inchiesta pende un'ipotesi che si è già verificata: una proroga limitata — su pressione dei socialisti — al 31 marzo. È evidente che si tratta di un arco di tempo troppo stretto. Anche da qui è scaturita, ieri, la protesta dei parlamentari comunisti.

Nato ad Enna 24 anni fa, Di Giacomo aveva vissuto a Rivalta Torinese fino al febbraio del '80, quando passò alla clandestinità per sfuggire alle grandi «retate» contro Prima linea in Piemonte, che scaturirono dalle confessioni di Roberto Sandalo. Proprio Sandalo lo aveva indicato come il capo della «branda di Orbasano», una delle strutture di appoggio di Prima linea. In pochi anni Di Giacomo aveva fatto un lungo percorso: dai servizi segreti «dimostrativi» alle imprese più sanguinose; e da semplice «fiancheggiatore» a elemento di primo piano di P. Di lui si erano interessati i magistrati di diverse Procure: Milano, Bergamo, Torino, Napoli e Taranto. Al «processo» di Prima linea a Torino il terrorista era stato condannato a dodici anni di carcere. Gli stessi magistrati di Torino, inoltre, avevano spiccato contro di lui un mandato di cattura per due tra le più crudeli imprese di Prima linea: l'omicidio del barista Carmine Civitatu (18 luglio '80) l'uomo fu assassinato «per vendicare la morte di due terroristi, Matteo Caggigi e Barbara Azzaroni, sorpresi in quel bar della periferia torinese e rimasti uccisi in un conflitto a fuoco con la polizia», e l'irruzione armata nella scuola d'amministrazione «industriale» di via Ventimiglia (novembre '80); in quell'occasione dieci tra studenti e docenti vennero fatti sdraiare a terra e feriti alle gambe colpi di pistola.

Francesco Gattuso  
Giorgio Sgherri

NELLA FOTO: l'auto recuperata nel lago di Guidonia